



LE BANCHE ITALIANE NEGLI ULTIMI ANNI DAL 2019 AL 2022 RICAVI TOTALI A QUOTA 413 MILIARDI DI EURO

Dal 2012 in calo dipendenti (-14,7%) e filiali (-3,62%): spazio lasciato a BancoPosta

Negli ultimi 10 anni, sono profondamente cambiati la natura, l'assetto e gli equilibri politici del settore bancario: da presidio del territorio con attenzione verso l'economia reale, le imprese e le famiglie, le filiali delle banche si sono trasformate, oggi, in negozi finanziari. Questa trasformazione è "scritta" chiaramente nei bilanci: negli ultimi 5 anni il totale dei ricavi del settore è stato pari a 413 miliardi di euro: di questi, più della metà (50,5%) cioè 209 miliardi corrisponde alle commissioni; mentre 204 miliardi (49,5%) arrivano dal margine d'interesse, cioè dai prestiti. Nel 2022, i prestiti sono tornati a essere la fonte maggiore di ricavi, grazie al velocissimo aumento del costo del denaro deciso dalla Bce, ma la tendenza è quella tracciata complessivamente nell'ultimo quinquennio: più commissioni, meno credito.

RICAVI IN AUMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI. Secondo i dati più aggiornati, che si riferiscono agli anni dei precedenti rinnovi contrattuali e al 2022, i ricavi e gli utili delle banche sono costantemente aumentati. I ricavi sono stati pari a 74 miliardi nel 2012, 78 miliardi nel 2015, 82 miliardi nel 2019, 88 miliardi nel 2022; in 10 anni +18%. Quanto agli utili, dopo la perdita complessiva di 2,5 miliardi nel 2012, si sono attestati a 3,7 miliardi nel 2015, 15,7 miliardi nel 2019, 25 miliardi nel 2022; in 10 anni +1.000%. Rispetto alla crescita degli utili i costi del personale sono cresciuti molto meno: in 10 anni solo +17%. Anche il cost-income, cioè il rapporto tra costi e "fatturato", è progressivamente migliorato negli ultimi anni: era al 66,4% nel 2015 e al 65,5% nel 2019, oggi è al 63,1% tra i migliori dati a livello europeo.

CALANO DIPENDENTI E FILIALI, SALGONO I COSTI OPERATIVI. SPAZIO LASCIATO A BANCOPOSTA. In 10 anni, i dipendenti bancari sono diminuiti (-14,7%) e anche le filiali (-36,2%), ma i costi operativi sono cresciuti quasi del 20%: i risparmi sul personale e i tagli alla rete sono stati destinati a coprire consulenze, spese legali e altri costi. «Tagliare i costi, compresi quelli del personale, non è più una necessità per il settore. L'aumento del costo medio del lavoro (30 mila euro in 10 anni) si giustifica con stipendi sempre più alti per alcune categorie di dipendenti e non per tutte. Nel 2012 le banche avevano 309mila dipendenti e 32.000 filiali in tutta Italia. Dopo 10 anni, i dipendenti delle banche sono scesi a 264mila (meno 15%) e le filiali bancarie sotto quota 21mila (meno 36%). BancoPosta, nello stesso periodo, ha lasciato di fatto intatta la sua presenza territoriale: le filiali erano 13.000 e oggi sono 12.500 (meno 5%). Lo spazio lasciato a BancoPosta è voluto, non casuale: le banche preferiscono concentrarsi su attività che garantiscono maggiori ricavi (la vendita di prodotti finanziari e assicurativi) lasciando a Poste attività più costose e meno redditizi. Allo stesso tempo BancoPosta diventa un canale distributivo alternativo per alcuni grandi gruppi bancari che vendono i loro prodotti di credito anche ai clienti di Poste.

LA VIGILANZA DELLA BCE DAL 2014: MENO BANCHE, QUALITÀ DEL CREDITO IN MIGLIORAMENTO. A partire dal 2014, la vigilanza sulle banche italiane, con l'eccezione delle più piccole, è passata dalla Banca d'Italia alla Banca centrale europea che ha drasticamente modificato l'approccio di supervisione: zero dialogo, più regole rigide. Obiettivo: meno banche, pochi grandi gruppi e più solidi, con patrimoni più robusti capaci di reggere anche a scossoni finanziari di dimensione globale perché il fallimento di Lehman Brothers nel 2008 aveva lasciato il segno. In particolare, la Bce ha preteso una rilevante riduzione delle sofferenze: i crediti deteriorati delle banche erano



passati, dal 2008 al 2014, da 131 miliardi a 350 miliardi di euro (200 miliardi erano sofferenze). Oggi le sofferenze nette sono pari a circa 15 miliardi, mentre il totale dei crediti deteriorati è di 55 miliardi. La qualità del credito, insomma, è diventata una ossessione e la Bce ha costretto, di fatto, le banche, per alleggerire i loro bilanci, a cedere decine e decine di miliardi di prestiti non rimborsati a società di recupero crediti (spostando il problema dal settore bancario ai territori). Le fusioni e le aggregazioni, in alcuni casi necessarie per evitare fallimenti, hanno portato a una rilevante semplificazione o razionalizzazione del settore, in linea con le indicazioni nette e chiare della Banca centrale europea. I principali gruppi del settore Abi erano 31 nel 2012, 27 nel 2015, 22 nel 2019 e sono 18 oggi. Questa forte concentrazione ha portato le banche ad avere sempre più potere, che consente ai vertici del settore di condizionare significativamente la politica e le istituzioni.

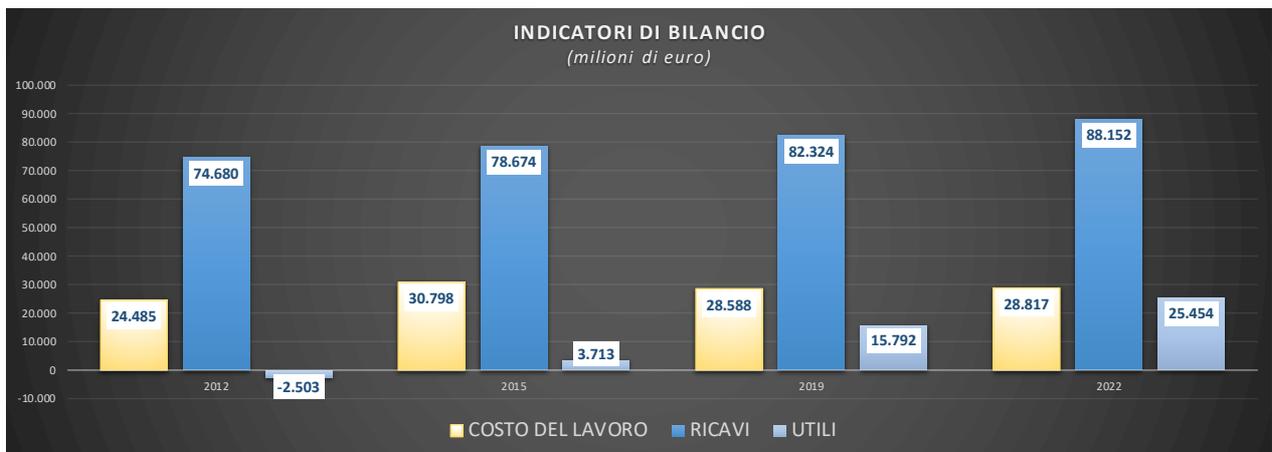
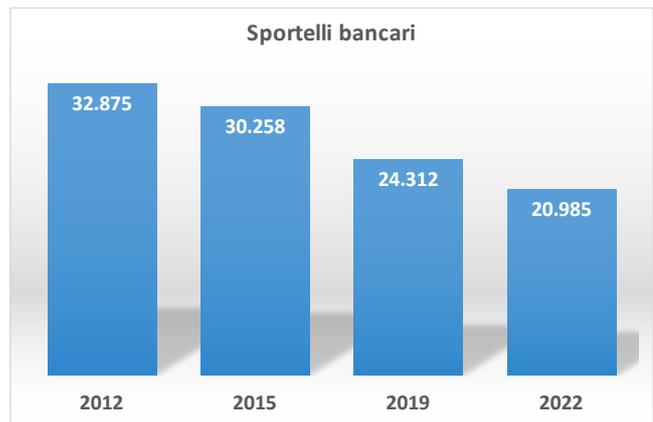
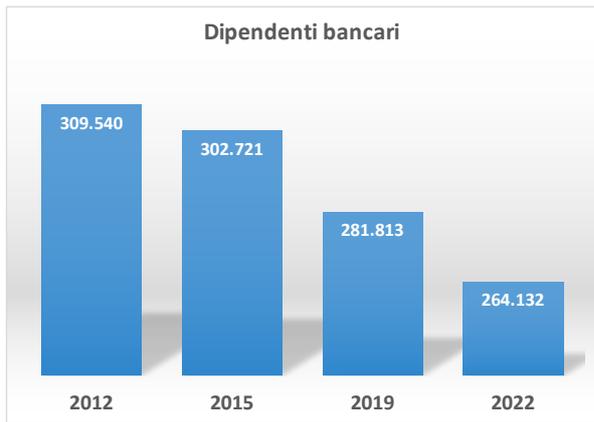
SILEONI: «È L'ORA DI RIPAGARE LAVORATRICI E LAVORATORI DEI SACRIFICI FATTI»

«Le banche probabilmente non vogliono più rappresentare la cinghia di trasmissione tra la finanza e i territori. Noi, invece, pensiamo che, accanto al legittimo obiettivo di creare valore per gli azionisti, debba continuare a esistere il ruolo sociale che, nonostante la propaganda, si è fortemente ridimensionato. Obiettivo dei vertici delle banche è: aumentare ricavi e utili, anche riducendo i costi, per poter distribuire dividendi importanti agli azionisti. Gli azionisti sono stati sempre ampiamente ripagati dei loro investimenti con dividendi in costante crescita: 1,5 miliardi nel 2012, 2,2 miliardi nel 2015; 5,5 miliardi nel 2019, 12,5 miliardi nel 2022. Ecco perché è arrivata l'ora di ripagare anche i lavoratori dei sacrifici e degli sforzi che hanno consentito utili così elevati con il giusto riconoscimento economico: Le difficoltà del 2012 sono superate, il settore è diverso rispetto a quando sono state prese certe decisioni sul tfr, perciò, ci sono tutti i presupposti per riconoscere ciò che è stato perso. Il tfr ha fatto risparmiare alle banche circa 200 milioni all'anno e ora ci sono tutte le condizioni per ritornare alla normalità». Per il segretario generale della Fabi «i numeri e l'andamento del settore ci dicono anche che il contratto del 2019 è superato, va profondamente rinnovato» commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

IL SETTORE BANCARIO ITALIANO NEGLI ULTIMI TRE RINNOVI DEI CCNL

	2012	2015	2019	2022
Dipendenti bancari	309.540	302.721	281.813	264.132
Sportelli bancari	32.875	30.258	24.312	20.985
Costi operativi totali (milioni di euro)	46.964	58.614	53.934	55.598
<i>di cui costo del lavoro (milioni di euro)</i>	24.485	30.798	28.588	28.817
Costo medio del lavoro (euro)	79.101	101.737	101.443	109.101
Ricavi (milioni di euro)	74.680	78.674	82.324	88.152
Cost/income	62,9%	66,4%	65,5%	63,1%
Utili (milioni di euro)	-2.503	3.713	15.792	25.454
Dividendi (miliardi di euro)	1,5	2,2	5,5	12,5

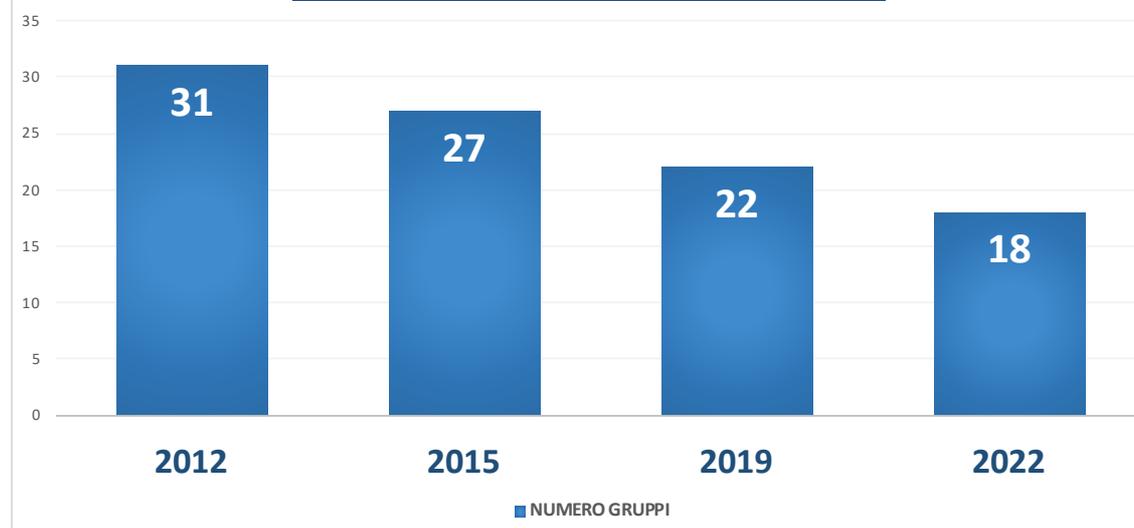
	VARIAZIONE 2019-2022		VARIAZIONE 2012-2022	
Dipendenti bancari	-17.681	-6,7%	-45.408	-14,7%
Sportelli bancari	-3.327	-15,9%	-11.890	-36,2%
Costi operativi totali (milioni di euro)	1.664	3,0%	8.634	18,4%
<i>di cui costo del lavoro (milioni di euro)</i>	229	0,8%	4.332	17,7%
Costo medio del lavoro (euro)	7.658	7,0%	30.000	37,9%
Ricavi (milioni di euro)	5.828	6,6%	13.472	18,0%
Cost/income	-2,4		0,2	
Utili (milioni di euro)	9.662	38,0%	27.957	1116,9%
Dividendi (miliardi di euro)	7,0	56,0%	11,0	733,3%



I PRINCIPALI GRUPPI BANCARI (settore Abi)

2012	2015	2019	2022
31	27	22	18
<i>Intesa Sanpaolo</i>	<i>Intesa Sanpaolo</i>	<i>Intesa Sanpaolo</i>	<i>Intesa Sanpaolo</i>
<i>Unicredit</i>	<i>Unicredit</i>	<i>Unicredit</i>	<i>Unicredit</i>
<i>Mps</i>	<i>Mps</i>	<i>Mps</i>	<i>Bper</i>
<i>Banco Popolare</i>	<i>Banco Popolare</i>	<i>UbiBanca</i>	<i>Banco Bpm</i>
<i>Bnl Bnp Paribas</i>	<i>Bnl Bnp Paribas</i>	<i>Banco Bpm</i>	<i>Mps</i>
<i>UbiBanca</i>	<i>UbiBanca</i>	<i>Bper</i>	<i>Credit Agricole Italia</i>
<i>Bper</i>	<i>Bper</i>	<i>Credit Agricole Italia</i>	<i>Bnl Bnp Paribas</i>
<i>Bpm</i>	<i>Bpm</i>	<i>Bnl Bnp Paribas</i>	<i>Popolare di Sondrio</i>
<i>Cariparma</i>	<i>Cariparma</i>	<i>Credem</i>	<i>Mediocredito Centrale</i>
<i>Popolare di Vicenza</i>	<i>Popolare di Vicenza</i>	<i>Creval</i>	<i>Desio</i>
<i>Popolare di Sondrio</i>	<i>Popolare di Sondrio</i>	<i>Popolare di Sondrio</i>	<i>Sella</i>
<i>Credem</i>	<i>Credem</i>	<i>Credem</i>	<i>Deutsche Bank</i>
<i>Veneto Banca</i>	<i>Veneto Banca</i>	<i>Carige</i>	<i>Credem</i>
<i>Dexia</i>	<i>Dexia</i>	<i>Deutsche Bank</i>	<i>Popolare Puglia e Basilicata</i>
<i>Carige</i>	<i>Carige</i>	<i>Creval</i>	<i>Popolare Pugliese</i>
<i>Deutsche Bank</i>	<i>Deutsche Bank</i>	<i>CheBanca!</i>	<i>Nexi</i>
<i>Creval</i>	<i>Creval</i>	<i>Sella</i>	<i>Banca Generali</i>
<i>CariVeneto</i>	<i>CariVeneto</i>	<i>Popolare di Bari</i>	<i>CheBanca!</i>
<i>CheBanca!</i>	<i>CheBanca!</i>	<i>Desio</i>	
<i>Banca delle Marche</i>	<i>Sella</i>	<i>Banca Generali</i>	
<i>Sella</i>	<i>Popolare di Bari</i>	<i>Popolare Pugliese</i>	
<i>Popolare di Bari</i>	<i>Desio</i>	<i>Popolare Puglia e Basilicata</i>	
<i>Desio</i>	<i>Banca Generali</i>		
<i>Banca Etruria</i>	<i>Popolare Pugliese</i>		
<i>Banca Generali</i>	<i>Popolare Puglia e Basilicata</i>		
<i>Popolare Pugliese</i>	<i>Banco di Sardegna</i>		
<i>Popolare Puglia e Basilicata</i>	<i>Popolare Spoleto</i>		
<i>Banco di Sardegna</i>			
<i>Popolare Spoleto</i>			
<i>CariFerrara</i>			
<i>CariChieti</i>			

GLI EFFETTI DELLA CONCENTRAZIONE NEL SETTORE BANCARIO ITALIANO



LA PRESENZA SUL TERRITORIO

anno	BANCOPOSTA	BANCHE
2012	13.160	32.875
2013	12.941	31.759
2014	12.908	30.723
2015	12.903	30.258
2016	12.576	29.039
2017	12.580	27.374
2018	12.570	24.409
2019	12.562	24.312
2020	12.521	23.480
2021	12.514	21.650
2022	12.519	20.985
VARIAZIONI	-641	-11.890
	-4,9%	-36,2%

